

## LE TORRI SAVORGNANE DI AQUILEIA

*Maurizio Buora\**

Verso la metà del Settecento vi fu una serie di dismissioni e modifiche della proprietà terriera dei Savorgnan in Aquileia. Nel 1747 un appezzamento detto “il Tor d’Arena” fu ceduto in permuta ai nobili Moschettini<sup>(1)</sup>. I Savorgnan, insediatisi in città fin dal Trecento, avevano allora la loro abitazione principale a Belvedere, ma evidentemente conservavano i loro beni nell’ambito dell’antico centro patriarcale. Questi passaggi di proprietà forse indussero Gian Domenico Bertoli a occuparsi delle torri Savorgnane. All’inizio del 1748, quando aveva appena posto mano al terzo volume, rimasto inedito, sulle antichità di Aquileia, chiese a Francesco Florio<sup>(2)</sup> di informarlo sull’altezza della torre Savorgnana<sup>(3)</sup>. In seguito inserì un lemma sulle torri nel terzo volume, rimasto manoscritto. Eccone il testo:

Delle due torri, che in oggi appellansi Savorgnane, poco distanti dalla mia Casa Canonica in Aquileia<sup>(4)</sup>, una sola è rimasta in piedi, alta

<sup>(1)</sup> F. D’OSOPPO, *Belvedere di Aquileia. Spigolature dall’Archivio Savorgnan di Artegna*, «Aquileia nostra», XIX (1948), cc. 33-42, part. c. 37.

<sup>(2)</sup> Su di lui si veda: D. PADOVAN, *Florio Francesco, letterato*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II. *L’età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO, Udine 2009, pp. 1119-1122.

<sup>(3)</sup> G. VALE, *Gian Domenico Bertoli fondatore del museo lapidario di Aquileia e l’opera sua*, Aquileia 1946, p. 104.

<sup>(4)</sup> Si tratta della casa che oggi si chiama casa Bertoli, sede, tra l’altro, dell’Associazione nazionale per Aquileia, in via patriarca Popone. Per la casa si rimanda a P. CASADIO, M. BUORA, *Le pitture murali di Casa Bertoli ad Aquileia dei secoli XV-XVIII*, «Aquileia nostra», LXXXII (2011), cc. 121-148, con precedente bibliografia.

---

\* Desidero ringraziare il prof. Reinhard Haertel per la sua lettura critica del testo e i suggerimenti.



Fig. 1 - “Gouache” di Gian Domenico Bertoli raffigurante la torre superstite nel 1749 (da *Le antichità di Aquileia*, vol. III, n. MLXXXII).

più di quattordici passi geometrici di cui qui sopra mi è piaciuto darne il disegno (fig. 1), essendo l'altra caduta già più di 40 anni insieme col Portone, per cui entravasi nelle case, e corte di esse Torri. Anche questa, che tuttavia sussiste, da che io la presi in disegno, nel 1730 fino all'anno corrente 1749 è restata molto pregiudicata dal tempo distruttore nella parte più alta. In proposito della casa di queste due Torri cinque monumenti ritrovansi nell'Archivio Capitolare di Aquileja, i quali non metterò già qui distesamente in copia, perché sono troppo lunghi, ma ne dirò di essi solamente il ristretto.

Seguono i registi dei documenti che dopo 180 anni vennero ripresi in esame da Giuseppe Vale<sup>(5)</sup> e di cui parleremo più sotto.

<sup>(5)</sup> G. VALE, *Contributo per la topografia di Aquileia*, «Aquileia nostra», II/1 (1931), cc. 1-34.



Fig. 2 - Dettaglio della decorazione del Salone del Parlamento del Castello di Udine (da BERGAMINI, BUORA 1990).

### **Le raffigurazioni**

Le torri sono state raffigurate in alcune rappresentazioni ben note. La prima, in parte di fantasia e perciò problematica, è opera del pittore cinquecentesco Pomponio Amalteo: essa rappresenta Aquileia assediata dalle truppe di Massimino il Trace (238 d.C.) e si trova nell'angolo nordorientale del Salone del Parlamento del Castello di Udine (fig. 2).

Nella parte centrale destra dell'affresco si vede la moderna Aquileia per così dire "travestita" da antica. Il pittore immagina che il circuito murario, che noi sappiamo medievale, coincida con quello romano: la torre che sormonta la porta di Udine, immediatamente a sud del foro, corrisponde alla raffigurazione di essa nella veduta di Aquileia dipinta nel 1693 e conservata nel



Fig. 3 - Dettaglio della veduta di Aquileia del 1693 del Museo diocesano di Udine (da VALE 1931).

museo diocesano di Udine. Al posto della chiesa parrocchiale di S. Giovanni (*in platea* o *in foro*) compare una sorta di Panteon.

Il porto, a sud, è ripreso da quello traiano di Ostia, persino con un faro. Sono relativamente poche le case che compaiono entro le mura. In alto si vede una sorta di lunga parete ad archi che potrebbe corrispondere all'acquedotto dei Muri gemini o più probabilmente a un lato

degli *horrea* tardoantichi, poi in uso come palazzo patriarcale. Vicino alla porta settentrionale (porta Udine) compare un imponente tempio (*Capitolium?*) con un pronao sorretto da otto grandi colonne, con la facciata rivolta a nord. In fondo si vedono due torri, unite tra loro da un arco. Supponiamo che esse possano riferirsi alle torri Savornane, di cui sarebbero la più antica raffigurazione. A fatica pare di scorgere cinque ordini di aperture, sia pure non ben indicati. Lo stesso numero compare nel disegno del Bertoli.

La veduta di Aquileia datata 1693 ci mostra le due torri, con la didascalia *turris* (al singolare!) *familiae Savornianae*: il complesso sembra orientato in direzione EO, ovvero parallelo all'asse stradale, oggi via XXIV maggio (fig. 3). Si deve tuttavia rimarcare che questa strada non coincide con il tracciato romano, che era certo più a sud della via attuale e che per questo non fu vista durante gli scavi per le fognature moderne<sup>(6)</sup>. Anche in questa raffigurazione, a motivo delle ridotte dimensioni del

<sup>(6)</sup> Il problema è trattato in M. BUORA, *Per un miglioramento della pianta di Aquileia*, «Quaderni friulani di archeologia», XXX (2020), pp. 91-96.

dettaglio, non si può pretendere esattezza. Sembrerebbe che le due torri fossero a pianta circolare, ma l'immagine del Bertoli le rappresenta a sezione quadrangolare. Il corpo che le unisce ha un'unica fila di aperture (nel Bertoli invece ne ha due corrispondenti a due piani sovrapposti), mentre nell'alzato le torri mostrano due aperture. Nell'immagine settecentesca del Bertoli i merli sono sbrecciati, ma dalla raffigurazione del Salone del Parlamento pare che la loro sommità sia rettilinea, ovvero siano del tipo detto "ghibellino".

La "gouache" inclusa nel manoscritto del Bertoli riproduce evidentemente, vista da nord, la torre orientale, la più vicina alla strada (fig. 1). Infatti verso occidente vi è un corpo in muratura, in due diversi livelli, che parrebbe corrispondere al collegamento tra le due torri.

## Le misure

Da una lettera del Bertoli a Giusto Fontanini<sup>(7)</sup> del 19 gennaio 1731<sup>(8)</sup> sappiamo che la misura in altezza era di 14 passi, per la precisione "geometrici". La stessa indicazione compare nella pianta di Aquileia di Antonio de Gironcoli<sup>(9)</sup>. Se calcoliamo che il passo veneto raggiungeva circa m 1,75, ossia cinque piedi di cm 34,7735, ne consegue un'altezza di m 24,5. La larghezza è di passi 4,5 ovvero m 7,875. Dal disegno del Bertoli riportato alla fig. 1 possiamo ricavare che la lunghezza del corpo di fabbrica esistente a quel tempo era di poco più di 30 metri, ossia 87 piedi veneti pari a 58 passi.

Può stupire la richiesta fatta dallo stesso Fontanini al Florio nel 1747 di favorirgli la misura dell'altezza della torre<sup>(10)</sup>. Il rapporto tra misura del lato e dell'altezza era dunque pari a

<sup>(7)</sup> Su di lui si veda L. DI LENARDO, *Fontanini Giusto, storico, letterato, bibliofilo*, in *Nuovo Liruti* cit. pp. 1143-1155.

<sup>(8)</sup> Citata da VALE, *Gian Domenico Bertoli* cit., p. 104.

<sup>(9)</sup> Cfr. L. REBAUDO, *Contributo alla topografia storica di Aquileia. 1. La pianta di Giovanni Antonio Gironcoli e Giandomenico Bertoli*, «Rivista di archeologia», XXXVI (2012) [2013], pp. 137-158: 150 e tavv. XIX-XXIV.

<sup>(10)</sup> VALE, *Gian Domenico Bertoli* cit., p. 104.

1:3,1; nel disegno del Bertoli tale rapporto arriva a 1:3,15. In età posteriore e in un altro contesto (quello di porta urbana) le dimensioni della torre di Porta Villalta a Udine – costruita a partire dalla prima metà del Quattrocento –, la rendono più massiccia: la torre è più larga e leggermente più bassa, con un rapporto di circa 1:2.

La torre di Porta Villalta, a Udine, ha un piano terra molto alto, di circa m 7,5 per favorire il transito delle persone e delle merci. La parte divenuta in seguito abitativa – una volta dismessa la funzione difensiva – si snodava nel primo e nel secondo piano, alti circa m 4,80. Dal citato disegno ricaviamo che anche le torri aquileiesi avevano la parte abitativa collocata nel secondo e nel terzo piano, mentre il piano terra, dotato di aperture più piccole anche per eventuali scopi difensivi, poteva essere adoperato per magazzini, depositi, luoghi di lavoro e anche per ricovero di animali. Il secondo piano presenta tre bifore a distanza uguale, mentre il piano superiore ha, almeno nel lato riprodotto, due sole bifore accostate agli angoli. Ciò può rivelare una suddivisione interna, per quanto l'area del vano dovrebbe aggirarsi intorno ai 40 mq, che parrebbe adeguata per una stanza di soggiorno più una camera matrimoniale.

Degno di nota è che l'articolazione interna delle case torri di Firenze seguiva i medesimi criteri, che evidentemente erano comuni nell'architettura del tempo.

## L'area catastale

La proprietà Savorgnan, come si evidenzia dal citato documento del 1747, era in capo alla famiglia che abitava a Belvedere. Essa si estendeva dalla strada fino alla così detta Torre d'Arena, che certo ne costituiva il limite nordoccidentale, come risulta dalla mappa disegnata dal Gironcoli, con l'aiuto di Gian Domenico Bertoli, tra 1747 e 1749 (fig. 4). In questa si vedono due particelle sostanzialmente quadrangolari, contigue. La veduta di Aquileia del 1693 invece mostra chiaramente la forma di una proprietà pressoché trapezoidale, delimitata da un muro – come si usava molto in Aquileia – e scandita da un viottolo in-

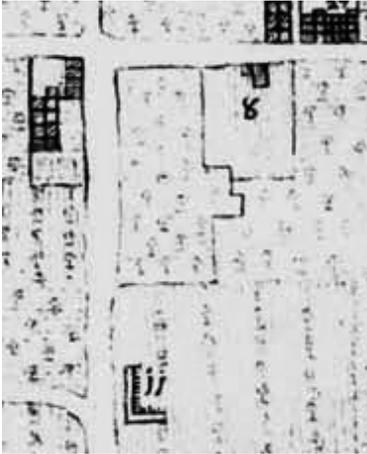


Fig. 4 - Dettaglio della pianta di Aquileia di Gironcoli-Bertoli (1747-1749) (da REBAUDO 2013).



Fig. 5 - Dettaglio della mappa annessa alla *Fundkarte* von Aquileia del Maionica (da MAIONICA 1893).

terno. La mappa annessa alla *Fundkarte* del 1893<sup>(11)</sup> presenta limiti catastali non troppo dissimili (fig. 5), che possiamo quindi considerare reali. Una ulteriore parcellizzazione si ebbe dalla fine dell'Ottocento, con la costruzione delle casette che oggi si trovano sul lato meridionale di via Manlio Acidino.

## I documenti

Una prima serie di registi è riportata nel terzo volume delle *Antichità*, manoscritto, del Bertoli nel 1749. Gli stessi, nel testo originale, sono poi riprodotti da Vale<sup>(12)</sup>.

<sup>(11)</sup> H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileja*, «Jahresbericht des k.k. Staats-Gymnasiums in Görz», 43 (1893), pp. 1-58 (pubblicato anche in *Xenia Austriaca. Festschrift der österreichischen Mittelschulen zur 42. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Wien*, Wien, Carl Gerold's Sohn Verlag, 1893, pp. 275-332).

<sup>(12)</sup> VALE, *Contributo alla topografia* cit., cc. 17-18.

Pietro Kandler riporta un documento che data al 1213. Egli scrive che Leonardo «canonico di Aquileia, ebbe dall'Arcidiacono di quella città in feudo la curia e le torri con ogni giurisdizione, di che reinvestì lo stesso Arcidiacono ed Enrico di Villalta, a condizione che, divenendo vescovi, non potessero disporre a favore di laici. Morì il 5 novembre d'anno ignoto, che però dev'essere tra 1222 e 1224, legando ai canonici d'Aquileja una casa posta in quella città»<sup>(13)</sup>. Il documento, ignoto al Bertoli e anche al Vale, è frutto di un errore del Kandler. Come mi fa gentilmente notare il prof. Reinhard Haertel non può essere altro che il frutto di una confusione con il documento del 5 maggio 1222, di cui si parla sotto. Kandler e Vale fanno riferimento al medesimo documento del 1222 conservato nella tradizione manoscritta: ACU, cod. 54, f. 56v (numerazione vecchia) o f. 78v (numerazione recente); ASU, Archivio Florio, busta 87, senza numerazione. In questi testi manoscritti il canonico Leonardo appare espressamente "anche" come vescovo di Cittanova d'Istria.

Il nostro Leonardo era vescovo di Cittanova, citato come tale in un documento emesso a Trieste il 7 aprile 1216<sup>(14)</sup>. Cittanova dipendeva dal patriarca di Aquileia, in quanto marchese d'Istria. I vescovi di Cittanova erano di diritto anche membri del capitolo di Aquileia. Ora il nostro Leonardo pare essere stato infeudato delle torri alla vigilia della sua nomina a vescovo. Una traccia di questo si ritrova nel documento posteriore di dieci anni, ricordato dal Bertoli e dal Vale.

Riprendiamo dal Bertoli. «L'anno 1222 addì 5 maggio il Capitolo dei Canonici d'Aquileja rivestì Giovanni Arcidiacono»<sup>(15)</sup>,

<sup>(13)</sup> P. KANDLER, *Per il fausto ingresso di Monsignore illustrissimo e reverendissimo D. Bartolomeo Legat vescovo di Trieste e Capodistria...*, Trieste 1847, pagina non numerata. Compare nella serie dei vescovi emoniensi.

<sup>(14)</sup> G. MAINATI, *Croniche ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste*, Venezia 1817, p. 162; cfr. A. MARSICH, *Regesto delle pergamene conservate nell'archivio del reverendissimo capitolo di Trieste*, «Archeografo Triestino», V (1878), pp. 367-383; 368-369.

<sup>(15)</sup> Il Vale riporta che l'investito fu Giovanni Enrico arcidiacono (cc. 17-18). Costui, figlio di Euphemia di Villalta, si chiamava Heinrich von Taufers; dal 1208 era arcidiacono in Aquileia, quindi dal 1224 al 1240 fu vescovo di Bressanone, pertanto compare nella letteratura anche con il nome di Heinrich von Brixen (cenni in W. VON KLEBERSBERG, *Il restauro della Burg Taufers / il castello di Taufers, tendenze e modi di operare nel Tirolo nella prima metà del XX secolo*, tesi di laurea Politecnico di Milano, a.a. 2013/2014, p. 77).

ed Enrico di Villalta canonici d'Aquileja della casa-corte delle due torri coll'obbligo di pagare annualmente una marca al Capitolo, e con condizione che non possano alienare, né impegnare detta casa delle Torri, né alcuni di essi presuma di darla a veruna persona laica. Per mano di Alberto notaio della Corte Imperiale». L'atto fu rogato dal notaio *Albertus imperiali aule notarius*, attestato in Aquileia dal 1215 al 1225<sup>(16)</sup>. Prima della sua morte, avvenuta il 7 gennaio 1240, Enrico, divenuto ormai vescovo di Bressanone, rinunciò alla casa, che ritornò in proprietà del Capitolo<sup>(17)</sup>.

Sessant'anni dopo compare un altro documento, così trascritto da Bertoli: «L'anno 1282 adì 5 novembre Raimondo della Torre, patriarca d'Aquileja confessa [nel testo del documento *confessus fuit*], che le case delle due Torri, già tenute dai sig. di Villalta, sono di ragione del Capitolo, e che non appartengono punto ad esso patriarca, ma che il Capitolo gliel'aveva per grazia accomodate, acciò potesse dar alloggio alla moglie di Goffredo della Torre suo nipote, e ad altre dame lombarde, e poteva il Capitolo a suo piacimento ripeterle, e possederle». Il documento è stilato per mano di Lupico Notajo del sacro Impero<sup>(18)</sup>. Goffredo o Gotofredo della Torre nel 1274 era podestà di Padova e nel mese di luglio accompagnò lo zio a Udine, dove arrivò il 4 agosto<sup>(19)</sup>.

Il 5 marzo 1281 Leonardo di Percoto nella donazione per l'anima sua cita le case *ante turre capituli*<sup>(20)</sup>.

<sup>(16)</sup> Cfr. S. BLANCATO, *I notai del patriarcato d'Aquileia. Uomini delle istituzioni patriarchine (seconda metà del XIII secolo)*, tesi di dottorato Università di Udine, a.a. 2015-2016, pp. 470 e 490.

<sup>(17)</sup> VALE, *Contributo per la topografia* cit., part. c. 17.

<sup>(18)</sup> Si tratta di Giovanni da Lupico, che fu notaio per tre patriarchi e iniziò ad esercitare la sua professione nel 1252. Fu attivo per quasi un cinquantennio e scrisse probabilmente oltre 500 *instrumenta* (BLANCATO, *I notai del patriarcato* cit., p. 247).

<sup>(19)</sup> *Saggio storico da Raimondo a Pagano della Torre tratto dall'opera inedita di Jacopo Valvasone di Maniago che ha per titolo Successi della Patria del Friuli*, Udine 1823, s. n. p.; G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano*, IV, Milano 1855, p. 621. Il viaggio da Milano fu un abile gesto di ostentazione, formato da uno sfarzoso corteo composto da almeno 800 cavalieri, cui si univa una moltitudine di servi e di animali (per il vitto) (L. DEMONTIS, *Raimondo della Torre patriarca di Aquileia (1273-1299) politico, ecclesiastico, abile comunicatore*, Alessandria 2009, pp. 52-55; L. DEMONTIS, *Cerimonie e linguaggi del potere del principe nel Basso Medioevo: il caso di Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia (1273-1299)*, «Studi e ricerche», II (2009), pp. 9-27: 15.

<sup>(20)</sup> VALE, *Contributo alla topografia* cit., c. 17; C. SCALON (a cura di), *Necrologium Aquileiense*, Udine 1982, p. 158.

In un atto di compravendita del 28 dicembre 1291 le torri sono indicate come uno dei limiti della proprietà: di esse si ricorda che sono proprietà del Capitolo<sup>(21)</sup>. Ne ricaviamo altresì che esse erano poste a ridosso della loro particella.

Il documento ci dice che le torri erano considerate una residenza di alto livello. Ci dice anche che, se in precedenza le abitazioni per così dire di lusso, di proprietà ecclesiastica, in particolare del Capitolo, erano minacciate dai laici, ora vediamo lo stesso patriarca usufruire liberamente e probabilmente anche pretendere, senza fondamento, il possesso di beni del Capitolo.

Nel lascito di Caterina, vedova di Francesco Fante, del 1359, si ricordano le sue case, poste *prope turres capituli*<sup>(22)</sup>.

Il 1 settembre 1363 il presbitero Nicolò Claudio di Altire lascia in testamento al Capitolo oltre alle sua case e alla corte poste *ante turres olim ser Artuici de Castello* una somma di denaro<sup>(23)</sup>. Riteniamo che il personaggio nominato possa essere il vescovo di Concordia (1317-1331), che Pagano della Torre, decano del Capitolo di Aquileia, il 1 febbraio 1296 investe di alcuni feudi<sup>(24)</sup>. Da ciò ricaviamo che l'edificio conservava un suo pregio, per cui era ambito da personaggi di grado elevato del mondo ecclesiastico (vescovi e canonici).

Dopo un lungo intervallo di cui nulla sappiamo, nei documenti ricompaiono le nostre due torri, a dire il vero un po' acciaccate e bisognose di cure. Per la crisi del Capitolo – i membri del quale non risiedono stabilmente in Aquileia se non per le celebrazioni della settimana santa –, ora sono decisamente affidate ai laici.

<sup>(21)</sup> G. BRAGATO, *Regesti di documenti friulani del sec. XIII da un codice De Rubeis*, «Memorie storiche forogiuliesi», V (1909), pp. 79-84: 82.

<sup>(22)</sup> SCALON, *Necrologium* cit., p. 275.

<sup>(23)</sup> SCALON, *Necrologium* cit., p. 293.

<sup>(24)</sup> G. BRAGATO, *Regesti di documenti friulani del sec. XIII da un codice De Rubeis (continuazione)*, «Memorie storiche forogiuliesi», VI (1910), pp. 63-67: 64. Su di lui vi sono tre contributi di L. GIANNI, *Castello (di) Artico, vescovo di Concordia*, in *Nuovo Liruti, Dizionario biografico dei friulani*, I. *Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006, pp. 201-204; ID., *La diocesi di Concordia in Friuli. Difesa delle temporalità e consolidamento amministrativo: l'episcopato di Artico da Castello (1317-1331)*, in *Vescovi Medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003, pp. 165-206; ID., *La famiglia di un presule friulano del Trecento: Artico di Castello, Vescovo di Concordia (1317-1331)*, «Atti dell'Accademia San Marco», 7-8 (2005-2006), pp. 7-36.

Sempre il Bertoli: «L'anno 1449, adì 18 Dicembre. Il Capitolo di Aquileja locò le case delle due torri *cum stabulis minatis*<sup>(25)</sup>, orto, ed ogni altra cosa ad essa corte appartenente, a Nicolò figlio di Antonio di Strassoldo coll'obbligo di pagar annualmente al Capitolo 18 denari, e con condizione, che detto conduttore debba di tempo in tempo riparare e ristaurare dette case, talché competentemente ed esattamente possano abitarci. Per mano di Domenico di Gemona, notaio».

Quindici anni dopo: «L'anno 1464 adì 18 febbrajo. Il Capitolo di Aquileja mosso da ragionevoli e giuste cause delibera che la casa delle due Torri non debba locarsi, né in verun modo alienarsi ad alcuna persona di qualunque stato e dignità ella siasi, se non convocato prima tutto il Capitolo. Dai libri delle deliberazioni capitolari».

Sempre il Bertoli: «L'anno 1464, adì 18 Aprile. Il Capitolo d'Aquileja locò le case delle due Torri a Nicolò di Savorgnano coll'obbligo di pagar annualmente mezza marca di denari, e con condizione che detto conduttore debba nel termine di due anni riparare e coprire, e riedificare dette case bene, e decentemente, cosicché possano abitarci onestamente, e agiatamente. Per mano di Antonio Notaro». In quell'anno la Pasqua cadeva il 1 di aprile, per cui possiamo supporre che tutti i membri del Capitolo dopo poco più di due settimane fossero ancora presenti in Aquileia, in modo da soddisfare la condizione della convocazione stabilita con delibera del 18 febbrajo.

## I documenti successivi, posteriori al Bertoli

Dunque siamo sicuri che esse furono costruite non più tardi del XII secolo e, insieme con altre abitazioni dei canonici di cui rimane notizia solo documentaria, appartenevano al paesaggio pienamente medievale della città. Alcuni dettagli, come il coronamento merlato, la serie delle aperture etc. potevano forse

<sup>(25)</sup> Sull'interpretazione di questa formula, che con tutta evidenza nasconde un errore di scrittura, si veda VALE 1931, c. 18 il quale intende *ruinatis*. Forse l'amanuense avrebbe voluto dire *minutis* (= per piccoli animali)?

essere comuni anche alle porte urbiche. Abbiamo rappresentazioni di quella settentrionale, a sud del foro, e di quella della Beligna, probabilmente più tarda (pieno XIII secolo).

È di grande interesse l'insistenza dei documenti sulla proprietà del Capitolo. Dobbiamo ritenere che esso avesse avviato per tempo un programma di investimenti edilizi in Aquileia per accogliere, almeno temporaneamente nei periodi prescritti, i canonici. Più avanti vediamo che c'è bisogno di abitazioni anche per alcuni membri della corte patriarcale, come ad esempio per Gotofredo<sup>(26)</sup>, il nipote del patriarca Raimondo della Torre, per sua moglie e per altre, non meglio precisate *dominae de Lombardia*, forse le ancelle della consorte.

Il 22 aprile 1703 cadde una torre. Dalla cartografia esistente pare che sia allora caduta la torre occidentale. Un ragazzo di Aquileia, rovistando tra le rovine, ne trasse una scatola di piombo con una pergamena che fu consegnata dal decano del capitolo al marchese Savorgnan, proprietario del complesso<sup>(27)</sup>. L'altra torre superstita era ancora in piedi nel 1747, ma già nel 1760 non compare più nella cartografia aquileiese.

## I resti archeologici

Da quanto abbiamo finora detto siamo sicuri della localizzazione e della pianta del complesso delle due torri. La particella catastale fu suddivisa negli anni Cinquanta dello scorso secolo, quando lo Stato acquistò nel 1958 l'area, già di proprietà del

<sup>(26)</sup> Come già detto nella nota 18 (*supra*) Goffredo di Ermanno della Torre nel 1274 era podestà di Padova [R. MARTIN, *Le campane da regola nella Torre degli Anziani*, «Padova e il suo territorio», XXXII/189 (ottobre 2017), pp. 8-12: 9]. Da qui, con esponenti della nobiltà patavina, accompagnò lo zio fino a Udine e poi in Aquileia (L. DEMONTIS, *Raimondo della Torre* cit., quando questi prese possesso dei luoghi pertinenti alla sua carica, ma fu bandito dalla città. Nel 1275 è governatore dell'Istria. Cfr. A. JOPPI, *Saggio di serie dei marchesi-governatori dell'Istria per i patriarchi di Aquileia marchesi-principi*, «Archeografo triestino», n.s. II/6 (1871), pp. 252-254: 252, Nel 1291 era già morto (Cfr. BLANCATO, *I notai del patriarcato* cit., p. 155). Nella seconda metà del Duecento altri membri della famiglia della Torre furono podestà in diverse città d'Italia, come Novara, Firenze, Pisa e Genova (DEMONTIS, *Raimondo della Torre* cit., pp. 23-24).

<sup>(27)</sup> VALE, *Contributo alla topografia* cit., 1931, c. 17.

fondo CAL (= Cooperativa Aquileiese Lavoratori)<sup>(28)</sup>. In essa l'Associazione nazionale per Aquileia aveva provveduto all'esecuzione degli scavi che portarono alla messa in luce del vasto complesso in cui insistevano più *domus* di epoca romana. Sugi scavi, diretti da Giovanni Battista Brusin nel 1954 quando era già in pensione, non esiste una relazione specifica, per cui il complesso si può dire sostanzialmente inedito<sup>(29)</sup>. Gli studi esistenti prendono in esame, con conclusioni in parte divergenti, la suddivisione antica delle *domus* e i mosaici, specialmente quello del così detto oratorio, per cui si provvide a costruire sui resti dell'antico una muratura moderna che ne riproponesse il volume e che potesse proteggerne il pavimento<sup>(30)</sup>. Specialmente gli interventi successivi che hanno comportato lo strappo dei mosaici e la loro rimessa *in situ* a quote diverse e non sempre correttamente, sono stati severamente criticati<sup>(31)</sup>.

La parte più elevata, al centro tra il cosiddetto oratorio e l'altra aula absidata a sud, è poco al di sotto del livello dell'arativo: riteniamo possibile che essa possa corrispondere alle rovine che si vedono nella veduta di Aquileia del 1693 e sono riportate anche nella pianta del Maionica (1893). Non è stato adeguatamente sottolineato che il limite meridionale delle torri Savorgnane, di cui si è detto in questa nota, viene a cadere esattamente entro la parte settentrionale dell'area di scavo. Nondimeno nella

<sup>(28)</sup> Come affermato nella relazione letta dinanzi al Senato della Repubblica dalla sen. Tullia Caretoni Romagnoli nel febbraio 1967 (cfr. *Senato della Repubblica, IV legislatura, 559<sup>a</sup> seduta, mercoledì 8 febbraio 1967*, p. 30270). Nel 1957 Giovanni Brusin scrive che la particella "in breve sarà acquistata per conto del Demanio della Pubblica Istruzione" (G.B. BRUSIN, P.L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957, p. 211).

<sup>(29)</sup> Per le *domus* dopo la breve nota di G. BRUSIN, *Scavo di case romane di età imperiale, «Aquileia chiama»*, 2-4 (1955), pp. 114-117; si rimanda a E. GALLOCCCHIO, P. PENSABENE, *Contributo per la storia del quartiere residenziale sud-ovest di Aquileia: i fondi ex CAL e beneficio Rizzi*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*. Atti del convegno di studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO, M. SALVADORI, Padova 2012, pp. 67-76. P. PENSABENE, E. GALLOCCCHIO, *La casa "del buon Pastore" (fondo CAL), «Aquileia nostra»*, LXXXIV (2012-2013), pp. 183-193 e da ultimo a F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO, F. RINALDI, *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, Padova 2017 (Antenore quaderni 37.1), pp. 348-377.

<sup>(30)</sup> Sui pregi e difetti di questa si veda B. FORLATI TAMARO, *Nuovo metodo per il consolidamento di mosaici all'aria aperta*, «Aquileia nostra», XXVII (1956), cc. 39-44; I. BORTOLOTTO, *Il sacello paleocristiano della CAL ad Aquileia*, Udine 1973, pp. 29-31.

<sup>(31)</sup> PENSABENE, GALLOCCCHIO, *La casa "del buon Pastore"* cit., p. 183.



Fig. 6 - Parti medievali nell'area del fondo CAL. (foto M. Buora).

pianta di Aquileia di Luisa Bertacchi queste strutture medievali sono parzialmente escluse dalla rappresentazione cartografica<sup>(32)</sup>. Anche i visitatori occasionali possono rendersi conto che vi sono nella zona nordorientale dell'area rimessa in luce, strutture che sorgono a una quota più elevata rispetto a quella di epoca romana (fig. 6). In particolare si desidera porre l'attenzione su una larga fondazione in pietra, molto più larga delle vicine murature di epoca tardoromana (a una quota più bassa) e in una tecnica del tutto estranea al mondo romano. Detta fondazione forma un angolo retto, alla distanza di circa 18 metri dal ciglio stradale: il lato NS è largo più di un metro, mentre quello perpendicolare, diretto EO, è un po' più sottile e si prolunga per circa m 4,80 verso ovest. Esso termina bruscamente probabilmente perché fu scavata una profonda fossa (per acquisire materiale?) che ne asportò la parte occidentale. È facile riconoscere in questa

<sup>(32)</sup> Si veda L. BERTACCHI, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine 2003, tav. 30.

fondazione, che utilizza pietre di epoca romana frantumate, la fondazione della torre Savorgnana occidentale. si può seguire fino a oltre 23 m dal ciglio stradale. Tuttavia vi sono murature meno spesse che proseguono verso ovest e potrebbero essere in fase con esso. Senza ombra di dubbio questo è il resto della torre di occidente, quella caduta nel 1703. Essa era separata da quella a oriente da uno spazio di cui vediamo una piccola parte, con pavimento in mattoni medievali e una vera da pozzo. I resti della torre orientale, invece, sembrano ancora sepolti, tra il limite dell'area di scavo e il marciapiede.

Le torri dunque erano perfettamente orientate con gli assi della centuriazione di Aquileia romana e con il reticolo urbanistico che ad essa si ricollegava: il lato orientale era adiacente alla strada che scendeva da nord e i muri meridionali delle torri seguivano le murature di epoca romana, senza sovrapporsi ad esse, almeno nella parte visibile.

È un vero peccato che lo scavo non sia mai stato pubblicato e che il materiale (ceramica, monete etc.) allora recuperato sia inedito: esso potrebbe certo darci qualche informazione sulla cultura materiale dell'epoca medievale, e postmedievale.

## Conclusioni

È pensabile che le due torri siano state costruite probabilmente nel XII secolo, al tempo in cui anche in altre parti d'Italia era già affermato il concetto di casa-torre, talvolta anche al di sopra di resti romani, come a Firenze<sup>(33)</sup>. Le torri di Aquileia non sono così alte e così ridotte, nella superficie interna, come ad esempio alcune del XII secolo a Genova, che avevano anche funzioni militari<sup>(34)</sup>, ma rivelano una destinazione esclusivamente residenziale. Poiché Aquileia non era certo una grande città, ma un abitato in cui le case dei borghigiani e dei contadini erano molto modeste, probabilmente anche in legno e con tetti

<sup>(33)</sup> L. MERCANTI, G. STRAFFI, *Le torri di Firenze*, Firenze 2003.

<sup>(34)</sup> A. CAGNANA, R. MUSSARDO, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti, costruttori*, «Archeologia dell'architettura», XVII (2012), pp. 94-110.

di paglia, le torri avevano una funzione di pura ostentazione e servivano ad evidenziare la potenza (e la ricchezza) di chi le aveva commissionate e le abitava. Se, come pare evidente, la loro costruzione si dovette al Capitolo della cattedrale essa avvenne in un momento in cui le finanze capitolari erano floride.

A motivo della loro presenza di spicco nel panorama aquileiese, le torri dette Savorgnane dai loro ultimi proprietari, ma che per oltre due secoli e mezzo furono di proprietà del Capitolo, sono presenti in più vedute e soprattutto nei documenti. Alcuni documenti, dall'inizio del XIII fino alla metà circa del XVIII secolo, riportano le diverse investiture e i passaggi di proprietà, mentre alcune vedute ci ragguagliano sul loro aspetto; infine le mappe di Aquileia ce ne restituiscono la collocazione topografica.

Abbiamo messo in relazione con questa documentazione alcuni resti visibili nell'area del fondo ex CAL i quali costituiscono gli unici resti archeologici di età medievale visibili in Aquileia, al di fuori degli edifici esistenti in elevato (basilica etc.).